

Binetti: nascosti i troppi fallimenti letali

il dibattito

DA ROMA

Mentre da più parti si avverte che la commercializzazione della Ru486 abbandona a sé stessa la donna in difficoltà a proseguire la gravidanza, privandola anche di alcune tutele previste dalla legge sull'aborto; c'è chi canta vittoria per il via libera dell'Aifa. Tant'è che non suona fuori luogo l'ammonimento del ministro della Gioventù, Giorgia Meloni: «Che brutta Italia, quella in cui si festeggia un nuovo "rivoluzionario" metodo per sopprimere la vita». Infatti i radicali lo salutano come «la più grande affermazione in tema di diritti civili» dal '93, naturalmente ascrivibile a risultato della loro campagna a tutto campo iniziata nel 2000. Un "merito" speciale è riconosciuto a Silvio Viale che a Torino chiese al suo ospedale di adottare il farmaco. Il ginecologo si affretta a sottolineare che la donna può uscire dall'ospedale quando vuole, senza attendere l'espulsione del feto. Il «day hospital» per Margherita Boniver (Pdl) basta per «le apposite garanzie». Per Livia Turco (Pd) ora è da garantire l'uso conforme alla 194, con la definizione da parte di ministro della Salute e delle regioni di linee guida nazionali. Comunque anche lei rivendica «il contributo» dato da ministro della Sanità alla commercializzazione, una vittoria su una «crociata» contro le donne. Invece per Alfredo Mantovano (Pdl) la decisione dell'Aifa è «una sconfitta per ogni donna che abbia difficoltà a proseguire nella gravidanza», abbandonata a sé stessa e privata anche della mera opportunità di una fase di prevenzione-dissuasione, «soggetta al ricatto dello strumento facile, veloce, nascosto e apparentemente indolore». Ma, accusa, la Ru486 è «un pesticida antiu-

mano». Grave per il sottosegretario all'Interno, oltre alla commercializzazione «nel disprezzo del Parlamento», che da tempo con numerose interrogazioni chiede approfondimenti scientifici, oltre alla noncuranza della morte di 29 donne causata dal prodotto, grave «è soprattutto la banalizzazione della vicenda abortiva». «La Ru486 non è un semplice farmaco - attesta Paola Binetti (Pd) -. Non cura proprio nulla, quindi non può essere valutato semplicemente sotto il profilo farmacologico. È un abortivo che genera la soppressione di un concepito». Il via libera è il risultato di «una lunga campagna di marketing» che ha presentato la Ru486 «come un aborto meno doloroso, meno invasivo, più economico per le strutture, più accessibili alle donne, più discreto...». Per l'esponente del Pd solo pochi «giornali coraggiosi» hanno evidenziato «non solo i fallimenti letali della "kill pill", come è chiamata negli Usa, ma anche i fastidiosi fallimenti che finiscono in raschiamenti e altri interventi di micro chirurgia, dopo una o due settimane dal tentato aborto, con dolori e forte disagio psicologico». Mentre in Parlamento si approvano leggi a tutela del mondo femminile, constata l'udc Luisa Santolini, dalla commercializzazione della pillola viene sferrato un attacco di «inaudita violenza» contro le donne. «Infatti cade un altro baluardo a loro difesa, abbandonandole cinicamente alla solitudine». Per l'ex presidente del Forum delle famiglie «sono un'autentica presa in giro, la classica ipocrita copertura per tranquillizzare le coscienze» le indicazioni del comunicato dell'Aifa che invocano per la commercializzazione l'applicazione della 194. Per la Lega Massimo Polledri chiede che sia discussa subito una sua mozione, firmata da 97 deputati, che da fine 2008 chiedi autorizzazione del principio attivo della pillola e la prevenzione dei rischi della sua assunzione. «Il Parlamento - lamenta - sembra ancora un volta abdicare alla tirannia dei tecnici». (P.L.F.)

Meloni: Che brutta Italia. Mantovano: una sconfitta per le donne

